dalla prima pagina

Polemiche

può essere trovata in un discorso pronunciato da Preti a Bologna. Il ministro dei Trasporti è stato più esplicito del segretario del suo partito: una parte del PSI — ha detto — chiede che socialdemocratici e liberali siano allontanati dal governo; i repubblicani sembrano favorevoli a questa prospettiva; Craxi ciurla nel manico; e allora o la DC ci dà delle garanzie oppure saremo noi a far saltare i piani di tutti, affrettando i tempi della crisi.

Il disegno è molto chiaro. Quello che non è chiaro per niente è dove porti. E' evidente che ci si trova adesso di fronte ad una paralisi politica, determinata dalla conclusione preambolista della vicenda congressuale democristiana e che determina profonde divisioni all'interno dei 5 partiti.

Aniasi, ad esempio, ha detto ieri delle cose che non sono identiche a quelle sostenute da Craxi. Il segretario del PSI nelle sue dichiarazioni di questi giorni aveva evitato sia di stabilire dei tempi per il governo Cossiga, sia di indicare formule per un nuovo governo. Aniasi chiede invece «subito le dimissioni di Cossiga», e propone un governo che comunque «non comprenda PLI e socialdemocratici, perché questi partiti si pongono contro la politica di emergenza».

Si tratta di vedere, in questa situazione, come deciderà di muoversi la DC di Piccoli. E' ben vero che in questi giorni i democristiani hanno molti altri pensieri per la testa. Da quelli che riguardano il loro organigramma, alle grane Caltagirone e Italcasse.

Anche di questo ha parlato ieri Pio La Torre. «Il Paese — ha detto — è turbato per gli scandali che stanno travolgendo ministri e alti dignitari democristiani, e che hanno messo in evidenza la sciagurata illusione prevalsa al congresso democristiano, di salvaguardare ancora un sistema di potere che fa acqua da tutte le parti.

«L'eterogenea maggioranza del 58% che oggi dirige la DC contiene nel suo seno anche le componenti più avventuriste, che possono far correre nuovi gravi pericoli all'avvenire democratico del nostro Paese. D'altro canto, in conseguenza anche della grave crisi della distensione internazionale, stiamo assistendo a pesanti interferenze esterne per condizionare le scelte politiche e la vita interna della DC e di altri partiti italiani. Tutte le forze democratiche debbono essere consapevoli di queste nuove minacce, per battersi e fare fallire le manovre dei gruppi reazionari, e fare avanzare la prospettiva della collaborazione necessaria per fronteggiare l'emergenza e avviare una nuova fase dello sviluppo democratico del Paese.

«In queste condizioni è naturale che il PCI ribadisca con grande forza la sua collocazione all'opposizione. Ma dall'opposizione intendiamo portare avanti la lotta per fare maturare nel Paese le condizioni necessarie per rilanciare su solide basi la politica di solidarietà nazionale. Ciò significa porsi oggi l'obiettivo di cambiare i rapporti di forza nel Paese anche in occasione delle prossime elezioni amministrative. Questo sarà possibile se, dall'opposizione, sapremo suscitare una grande mobilitazione unitaria attorno ai problemi più urgenti che assillano il Paese e alle rivendicazioni di grandi masse lavoratrici e popolari, individuando gli interlocutori e ricercando sbocchi positivi. Tale azione unitaria dovrà coinvolgere i partiti e le correnti politiche, a cominciare dal PSI, al di là della collocazione immediata rispetto al problema del governo».

Sindacato

reticolo dei rapporti tra partiti, istituzioni, sindacati.

Punto di partenza, l'alternativa secca «egemonia-corporativismo» che Ardigò ha creduto di poter fondare su questa analisi. Sulla strategia della classe operaia e salariata in generale si contrappongono ormai — egli dice — due tesi: 1) l'autonomia del politico come primato delle scelte politiche generali e del processo democratico complessivo, entro cui si colloca l'autonomia solo funzionale del sindacato; 2) l'autonomia del sindacato come soggetto politico primario che direttamente, dal particolare, dalle posizioni di interesse di parte, può trattare con lo Stato oltre che con la diretta controparte.

Ardigò ritiene, e ne ha chiesto conferma o smentita a Chiaromonte, che il PCI sia attestato sulla prima posizione, frutto a suo avviso di un ripensamento della linea gramsciana dell'egemonia. La seconda opzione rappresenterebbe invece un modo nuovo, al quale viene assimilata soprattutto la strategia della CISL, di fare il sindacato in una società frammentata, profondamente segnata cioè dall'emergere e dal prevalere dei fenomeni corporativi.

La risposta di Chiaromonte è stata molto netta. Primato della politica? Certo, ma intendendo con ciò il primato di una visione pluralistica della società, degli interessi generali, del senso della storia che vi sta dietro. E questo naturalmente significa accentuare un ruolo non corporativo del movimento sindacale, non meramente salariale (e del resto il sindacato italiano non ha mai avuto questa caratteristica). In questa prospettiva, è *necessario* che il movimento sindacale mantenga il ruolo di soggetto politico della trasformazione della società: soprattutto nel momento in cui è in atto il tentativo di cancellare l'«anomalia italiana» anche eliminando la specificità di un sindacato che non intende chiudersi nel corporativismo.

Il problema, dunque, non riguarda solo la soggettività politica del sindacato: tocca le radici della crisi italiana, come dimostrano le difficoltà incontrate dalla cosiddetta «linea dell'EUR». Esse sono sì un indice dell'ampliarsi delle contraddizioni nel popolo, ma rivelano soprattutto la sordità politica con cui le proposte di trasformazione avanzate dal sindacato si sono scontrate. Il fatto che sia mancata una reale solidarietà, nonostante i tentativi generosi in questa direzione (e Chiaromonte ha citato tra gli altri quello di Moro), e che sia mancato un governo capace di un'effettiva opera di programmazione, ha avuto questo risultato: la «linea dell'EUR» è rimasta senza interlocutori politici e col fiato corto. E i comunisti sono stati spesso lasciati soli a sostenerla e difenderla. Ma non intendono comunque — ha sottolineato Chiaromonte — abbandonare questa via, anzi vogliono percorrerla con maggiore forza, battendosi per un'egemonia — certo — che è di idee e di proposte per la trasformazione.

Bassetti, invece, si è detto convinto che ogni pretesa egemonica riveli un carattere totalizzante, tale da comprimere le esigenze reali di autonomia consapevole che la classe operaia vuole esprimere. E' nelle istituzioni, nell'invenzione di una nuova statualità post-borghese alla quale la classe operaia dia il suo contributo, che egli intravede la risposta al dilemma tra egemonia e corporativismo. Nell'ambito delle istituzioni sottratte all'impotenza della crisi attuale, egli vede la possibilità di ricomporre i due termini della questione, attraverso un corretto conflitto politico.

Una sfida che richiede una risposta precisa — dice Bassetti — da una DC massicciamente, apertamente tentata dal privilegio del corporativismo, sia pure sostituendo alla «forma» corporativa dorotea quella fanfaniana, più cruda e diretta espressione di interessi. Anche su questo versante la conclusione del congresso dc offre motivo di rammarico agli uomini della «sinistra democristiana»: nella «linea Zaccagnini», Bassetti ha infatti individuato la possibilità di una alleanza, nella DC e nella società italiana, tra classe operaia e ceti neopopolari — così ha definito artigiani, commercianti, piccoli imprenditori — capace di dare una risposta positiva alle esigenze del Paese.

L'intervento del senatore Martinazzoli, uno dei leader più prestigiosi dell'«area Zac» (e indicato alla vigilia del congresso come uno dei possibili successori di Zaccagnini) ha ripreso con una forte tensione morale e politica queste tracce di discussione. Esiste a suo avviso una «patologia istituzionale» originata da una tendenza ad affermare che il sindacato più dei partiti è rappresentativo degli interessi generali; e c'è in questo una responsabilità dei partiti, per il modo strumentale e improprio con cui — secondo Martinazzoli — essi hanno cercato il contatto con le istituzioni (l'esempio classico è l'occupazione che ne ha compiuto la DC). Occorre dunque riportare la politica nei partiti, privilegiando parole di verità rispetto alla rincorsa di un consenso ad ogni costo.

Ed è vero — ha ammesso Martinazzoli — che la parola d'ordine dell'austerità, intesa come nuova qualità della vita, non ha trovato, come ricordava Chiaromonte, interlocutori sufficientemente attenti: anche nella parte più viva della DC, da parte dello stesso Zaccagnini, sono venute riserve e perplessità. Non abbiamo capito — ha confessato in definitiva Martinazzoli — che grossi e robusti interessi della DC rifiutavano quella proposta unicamente nel segno di un'*immoralità* che si voleva a tutti i costi tutelare.

Regina Coeli

zale degli Eroi, dove abita il Trinca.

Ci sono da espletare poche formalità e verso le 13 l'Alfetta della Guardia di Finanza valica il fatidico portone di via della Lungara. Alvaro Trinca viene subito messo in cella di isolamento in attesa di essere interrogato dal magistrato. Nel primo pomeriggio di ieri ci siamo messi in contatto con l'avvocato D'Ovidio, il quale ci ha detto di sapere ancora ben poco sulla vicenda perchè nominato, a sua insaputa, soltanto ieri mattina.

Altra strada quella scelta da Cruciani. Alcune voci dicevano che si sarebbe costituito ieri ma nella tarda serata era ancora «alla macchia».

Adesso ci si domanda davvero quale sbocco conclusivo potrà avere l'indagine di Bracci, Monsurrò e Roselli. Questi ultimi aspettano per stamane a Palazzo di giustizia l'arbitro fiorentino Gino Menicucci (il quale prima di entrare allo stadio Olimpico per dirigere Roma-Catanzaro è stato raggiunto dal maggiore Pedone che gli ha notificato l'invito a presentarsi dai magistrati); e aspettano anche Giordano e Paolo Rossi, il cui interrogatorio sarebbe stato anticipato rispetto a quelli degli altri accusati in vista della loro convocazione per la Nazionale, che incontrerà l'Uruguay sabato a Milano.

La magistratura sembra procedere spedita nel suo lavoro. L'altra notte ha sequestrato negli archivi della *Repubblica* anche la bobina della famosa telefonata tra un redattore di quel giornale e Maurizio Montesi: l'interno laziale aveva invitato (o almeno così sembra) il redattore a non pubblicare le notizie sulla presunta corruzione.

Si sono appresi anche altri particolari insieme sconcertanti e drammatici che danno l'idea precisa di cosa sia il mondo delle scommesse. Cruciani, che con il suo esposto aveva dato il là all'indagine e al clamore pubblico, avrebbe presentato istanza di fallimento. Non ha più una lira, si dice. E nemmeno la solidarietà di amici e familiari. Al contrario sembra che nei giorni scorsi sia stato sottoposto, al pari naturalmente di Trinca, a qualcosa di più di una pressione da parte dei *bookmakers*. Addirittura pare che siano scesi in campo due boss della malavita, uno di Torino e l'altro di Palermo, che avrebbero dato ai due commercianti romani un ultimatum fino al 20 marzo: in cambio del silenzio o della ritrattazione un bel pacchetto di milioni a parziale risarcimento delle quote perse in precedenza. E per dare un «avvertimento», tre notti fa, un camion del cugino di Cruciani sarebbe stato dato alle fiamme in piena notte.

Le notizie arrivano da fonte sicura. Potrebbero spiegare anche le «paure» dei due nei giorni scorsi. In ogni caso, qualche giorno fa un parente «strettissimo» di Cruciani s'è incontrato con lo 007 federale Corrado De Biase, al quale ha mostrato «registrazioni e documenti scottanti» sulle scommesse clandestine e sulle partite truccate.

Con l'arresto di Trinca e i sei mandati di arresto comunque la magistratura romana ha dato l'impressione di voler andare fino in fondo. E probabilmente il clamore nei prossimi giorni sarà anche maggiore.

A tarda sera si è appreso che l'avvocato Giorgi, che nei giorni scorsi aveva rimesso il suo mandato di difensore dei due «grandi accusatori», è tornato in campo: affiancherà il collega D'Ovidio nella difesa del solo Trinca.

Scommesse

settimana scorsa sono state fissate le quote per le partite di ieri. Gli allibratori clandestini hanno iniziato a farle circolare come al solito da mercoledì ai bordi delle piste di trotto e di galoppo.

Inter vincente sul Torino 50/100 (cioè puntando 10.000 lire, in caso di vittoria dei nerazzurri, se ne guadagnano 5.000); pareggio 1 (cioè il raddoppio della puntata); vittoria granata a 3 (cioè puntando 10 000 lire incasso 30.000). E così la vittoria del Perugia sul Pescara viene data 15/100 e il pareggio a 3; la vittoria della Lazio sulla Juve a 5, così come la vittoria del Catanzaro sulla Roma. Sono offerte anche alcune combinazioni tipo le vittorie accoppiate di Avellino e di Cagliari a 180/100.

Se uno vuole ci sono quote anche per la serie B. Il clandestino, infatti, pur di raccogliere giocate, è assai disponibile. Consulta il suo capoccia e fa le sue offerte.

Non solo. Sabato, ad esempio, si poteva giocare anche sulle squadre che entreranno nella Coppa UEFA o su chi vincerà la Coppa Italia (le favorite sono Juventus e Torino «date» a 130/100). In questo modo vengono raccolte giocate per centinaia di milioni. In tutta Italia più di un miliardo e mezzo ogni settimana.

Girando per gli ippodromi, tra i clandestini, non è dato di vedere però le grosse giocate. Le puntate da decine di milioni vengono fatte per telefono: il grossista o l'industriale hanno il loro allibratore di fiducia che accetta giocate da 10-30 milioni. Si sente anche parlare di certi personaggi che hanno finito per fallire a furia di giocate sballate. E i calciatori? Qual è la loro parte in questo «gioco»? Come nascono i trucchi.

La cosa non è così semplice o chiara come sembrerebbe a leggere certi titoli di giornali. Intanto non sono certo gli allibratori di zona, quelli che dal mercoledì o dal giovedì mattina si possono trovare a Milano in alcuni bar di Porta Genova, Porta Venezia e Niguarda o in alcune tabaccherie di piazza Napoli o della zona di via Torino a tentare le «combine». I giochi vengono avviati dai vertici dell'organizzazione, dalle «mamme», le quali mettono in movimento alcuni misteriosi personaggi che vivono alla corte delle squadre più importanti. Sono loro, che magari raccolgono le puntate di qualche giocatore, a tentare l'approccio. Forse è così che nasce l'accordo per tentare di condizionare il risultato di una partita: ma come provarlo?

«*E' chiaro* — diceva un allibratore clandestino — *che un giocatore non si fa intestare un assegno poco pulito. Ma per ricevere dei soldi i modi sono molti, eventualmente*».

Poniamo il caso che un accordo del genere andasse in porto e che alcuni giocatori s'impegnassero a dare prestazioni tali da non far vincere un determinato incontro alla propria squadra mentre i pronostici danno a tutte e due le formazioni identiche possibilità. Tutto, da quel momento, verrebbe deciso sul fronte delle scommesse. I capi — proseguiamo con l'ipotesi — stabiliscono le quote offrendo la squadra con i «venduti» a quote molto allettanti e l'altra a molto, molto meno. I *bookmaker*, ben diretti, si impegnano a raccogliere puntate sulla squadra destinata per accordo a perdere; e alla domenica sera, se tutto va come previsto, si dividono in pochi centinaia di milioni. In caso contrario sono batoste che fanno sognare la vendetta. Sono avvenute cose del genere? In questo modo? Per ora non ci è dato di saperlo.

Intanto, nonostante i dubbi, si va avanti. Anche sabato pomeriggio ci sono state frenetiche contrattazioni e le giocate si sono infittite. Poi, ieri, le delusioni e le vincite. Forse quelli che ieri all'ippodromo ascoltavano, tra una corsa e l'altra, il «calcio minuto per minuto» non erano solo tifosi. C'è chi ha giocato anche alla fine dei primi tempi, su quote riviste e corrette, sperando di rifarsi. E se uno non paga? I metodi e le regole sono quelli mafiosi, fatti di minacce e di punizioni pesanti. Sbeffeggiato può essere lo sprovveduto che tenta una giocata occasionale.

Tutto questo, comunque, continua ad avvenire alla luce del sole, nel modo più sfrontato. Forse perchè per chi partecipa al gioco d'azzardo clandestino è prevista solo qualche multa di piccola entità.

Attentati

bomba. Non ha aspettato risposte e ha riattaccato immediatamente.

Secondo la polizia gli attentatori hanno sbagliato i tempi previsti per lo scoppio usando una miccia troppo corta (infatti non se ne è trovata traccia).

Boni non aveva ricevuto negli ultimi tempi nessun tipo di minaccia; del resto il suo passaggio dalla carica di sindaco a quella di presidente della Provincia aveva, in un certo senso, coinciso con un allontanamento anche a livello di partito, da responsabilità di primo piano.

*

Dal nostro corrispondente

CASTELFRANCO VENETO (Treviso) — Nessuna novità nelle indagini per il fallito attentato contro l'abitazione in Castelfranco Veneto, dell'ex ministro del Lavoro e della Sanità, on. Tina Anselmi. Gli attentatori hanno superato di notte la bassa rete di plastica di recinzione; sono passati dai campi retrostanti, sfuggendo così alla vigilanza della scorta addetta alla protezione della casa dell'esponente democristiana.

La bomba a orologeria era potentissima: due chili e settecento grammi di tritolo fuso, a forma di mezzaluna, ricavato presumibilmente da un proiettile calibro 305 (residuato bellico). L'esplosivo era collegato al detonatore, alle pile da 4,5 volts e a una piccola sveglia di marca Europa (il timer) attraverso un «braccio» composto con altri cento grammi di tritolo. Il detonatore era collegato con la lancetta dei minuti, trovata ferma sulle 12 e 28.

Secondo gli artificieri che hanno disinnescato l'ordigno, la scintilla è scoccata, ma il cattivo allacciamento dei morsetti ha impedito che si propagasse al detonatore. Se questo allentamento dei morsetti sia stato casuale o voluto dagli attentatori è difficile stabilirlo: una telefonata, di cui gli inquirenti non sanno giudicare l'attendibilità, fatta ieri alla redazione di Vicenza del *Gazzettino*, ha rivendicato l'attentato all'Autonomia operaia, dicendo: «Abbiamo fallito di poco».

Negli ambienti della questura la tesi prevalente sembrerebbe la seconda, cioè quella dell'attentato con obiettivi limitati all'intimidazione nei confronti dell'esponente democristiana, da sempre eminente personalità della corrente che si richiama a Moro e Zaccagnini. Anche, se, in verità, per una semplice intimidazione, quasi tre chili di tritolo sembrano davvero troppi.

Ieri mattina, alle 10, si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Castelfranco per discutere il gravissimo episodio. Era presente anche l'on. Anselmi. E' stato approvato all'unanimità un ordine del giorno di condanna dell'atto di violenza politica, che ribadisce la necessità dell'unità tra le forze democratiche per sconfiggere il terrorismo.

Nel dibattito è intervenuto il capogruppo del PCI Antonio Troisi. Ha preso la parola anche l'on. Anselmi. L'ex ministro, ha sottolineato la importanza dell'impegno di tutti per ristabilire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e per dare una risposta in termini nuovi ai problemi sociali attraverso lo sforzo di far prevalere gli interessi generali del Paese sulle singole visioni di parte. Ha quindi indicato nella politica di solidarietà nazionale il vero bersaglio dei terroristi.

«*Non a caso* — ha detto — *tutti gli ultimi e più importanti attentati contro la DC sono stati rivolti contro persone come Moro, Piersanti Mattarella e Bachelet, che più di altri hanno sostenuto la necessità della politica del confronto e della solidarietà nazionale*».

«*Se è vero che la DC è garante del sistema democratico* — ha detto concludendo l'on. Anselmi — *è anche vero che non basta solo la DC a salvare l'Italia e questo dovrebbe portarci a una più attenta riflessione sulla governabilità del Paese*».

Un discorso, questo, che costituisce una preziosa occasione, per la DC veneta, per andare più in là rispetto alle analisi, insufficienti quando non strumentali, fatte finora sul fenomeno eversivo e sulle politiche necessarie a sconfiggerlo.

Roberto Bolis

*

NAPOLI — Due bombe incendiarie contro una sede dell'UDI: ecco come i fascisti napoletani hanno «ricordato» l'8 marzo. E' stata la vile e grave risposta all'imponente manifestazione che nella mattinata di sabato si era svolta in città, con la partecipazione di migliaia e migliaia di donne. Nel giro di 15 giorni questo è il secondo attentato di marca fascista che si registra in città.

E ancora una volta è successo al Vomero dove due domeniche fa erano stati devastati, prima una sezione comunista, e poi un cinema dove avrebbe dovuto parlare il sindaco di Napoli, compagno Valenzi.

La sede presa di mira l'altra notte — dove sono ospitati anche il Sunia e il Cogidas — dista pochi metri dal cinema distrutto. Le bombe sono state lanciate poco prima della mezzanotte, quando fortunatamente, nei locali non c'era più nessuno. L'attentato era stato preceduto da provocazioni nei confronti di ragazze e studenti democratici. Evidentemente si vuole a tutti i costi creare un clima di tensione e paura.

La violenza però è solo uno degli aspetti con cui i fascisti stanno preparando la loro campagna elettorale. Ci son da mettere nel conto anche le «sparate» demagogiche di Giorgio Almirante (che ormai sta fisso a Napoli): il caporione missino ha illustrato qualche giorno fa un progetto di «legge speciale» che prevede una pioggia di tremila miliardi per Napoli. Tutti questi soldi dovrebbero servire, tra l'altro, a liquidare molte delle industrie esistenti e ad aprire un casinò.

*

BOLZANO — Un attentato dinamitardo è stato compiuto all'alba di ieri a Selva di Val Gardena. Verso le cinque una bomba è esplosa sotto un pullman parcheggiato davanti all'albergo «La Pozza» di Peter Comploj. Gravi danni all'automezzo, ma nessuna conseguenza per le persone.

I 50 turisti che l'altra sera erano arrivati con il pullman dalla Germania e i numerosi abitanti di Selva di Val Gardena sono stati svegliati di soprassalto dalla violenta esplosione.

Sono andati in frantumi per effetto dello spostamento d'aria i vetri delle finestre del piccolo albergo.

Su luogo dell'attentato non è stato trovato alcun volantino, ma è presumibile che i dinamitardi abbiano voluto infliggere un nuovo colpo (almeno di natura psicologica) al turismo altoatesino. Lo scorso dicembre erano state prese di mira funivie e altri impianti di risalita.

*

ROMA — Un attentato contro una sede della organizzazione giovanile del MSI è stato sventato ieri mattina dall'intervento di un agente. Un ordigno ad orologeria — circa otto chili di polvere da mina collegati ad una sveglia e contenuti in una pentola a pressione — è stato collocato in un cortile di via Sommacampagna, a pochi metri dall'ingresso di una sede del Fronte della gioventù.

La bomba non è esplosa perchè un ragazzo, che si stava recando nella sede missina, accortosi dell'ordigno, ha avvertito immediatamente i carabinieri. Un sottufficiale del nucleo radiomobile, subito accorso sul posto, è riuscito a disinnescare l'ordigno pochi minuti prima delle 11,30, ora fissata per l'esplosione. Nessuno ha ancora rivendicato l'attentato.

I familiari annunciano la morte di

MOSE' GALIMBERTI

militante comunista, partigiano, sindaco della Resistenza. I funerali avranno luogo martedì 11 marzo alle ore 15 partendo dall'abitazione di via Adua 10 in Brignano.

BRIGNANO (BG), 10 marzo 1980

Una iniziativa di studio e di lotta

Convegno a Palermo su sindacato e «terrore mafioso»

Interventi di Lama, Carniti e Benvenuto. Saranno presenti anche i CdF del Nord

PALERMO — La lotta contro la mafia e per lo sviluppo della Sicilia è un impegno nazionale del movimento sindacale: questo il senso dell'iniziativa — due giornate fitte di dibattito e di mobilitazione — che si tiene oggi e domani a Palermo con la partecipazione dei segretari della Federazione sindacale unitaria, Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto.

Stamane, al teatro Politeama, assieme ai dirigenti e ai quadri di tutto il movimento sindacale siciliano, parteciperanno ad una grande assemblea numerose delegazioni di consigli di fabbrica del Nord e i dirigenti nazionali delle Federazioni di categoria. Dopo una introduzione di Pietro Ancona, segretario regionale della CGIL, la relazione sarà svolta da Sergio D'Antoni, segretario della CISL siciliana. Il dibattito della mattinata verrà concluso da Carniti. Nel pomeriggio parleranno Benvenuto e Lama che concluderà la manifestazione.

Dopo il confronto di oggi, interno al movimento sindacale, l'iniziativa si sposta a palazzo dei Normanni, sede del Parlamento regionale. Qui domattina Giorgio Benvenuto darà conto dei risultati del dibattito al Politeama per sottoporlo all'attenzione delle forze politiche locali, delle istituzioni, delle associazioni culturali e professionali, degli amministratori dei Comuni siciliani. Il dibattito sarà concluso dal compagno Michelangelo Russo, presidente dell'assemblea siciliana.

Con l'iniziativa di Palermo, il sindacato intende lanciare un appello al Paese, per restituire alla battaglia contro la mafia tutto il suo valore. Siamo in presenza — dice un documento — bozza di piattaforma della Federazione sindacale — di un tentativo aperto di dominio della società siciliana da parte delle forze del «terrore mafioso». Ciò pone la Sicilia in un «punto alto» di scontro della grande battaglia nazionale che vede fronteggiarsi da un lato le forze di progresso, dall'altro quelle dell'*imbarbarimento*

Un convegno e una manifestazione

Sanremo mobilitata contro l'uranio che rischia di assetarla

Le miniere nell'alta valle del Roja, in territorio francese, minacciano il patrimonio archeologico

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Una manifestazione popolare si è tenuta nel pomeriggio di ieri a Sanremo a conclusione del convegno internazionale contro le miniere di uranio nella alta vallata del Roja indetto dal Comitato unitario, dall'Amministrazione comunale e dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo

Brevemente gli antefatti. La società CO.GE.MA. a capitale pubblico, ha ottenuto dal governo l'autorizzazione alla estrazione di uranio nella Valle delle Meraviglie, una zona vicina al confine con l'Italia e da dove sgorgano le acque confluenti nel fiume Roja che già dissetano buona parte della provincia di Imperia e destinate, con il contributo di oltre 5 miliardi di lire da parte della Regione Liguria, a servire tutto l'Imperiese. Il rischio è che l'estrazione di uranio abbia serie e gravi conseguenze per la salubrità delle acque di questo fiume, che irriga anche le campagne della vallata, sia in territorio francese che in quello italiano. Inoltre verrebbero messe in pericolo le 50 mila iscrizioni rupestri esistenti sul monte Bego.

Da qui l'opposizione dei partiti della sinistra in Italia e in Francia e delle associazioni protezionistiche. A conclusione delle due giornate di lavori congressuali è stata approvata una mozione in cui si invita il governo italiano ad intervenire in difesa del patrimonio archeologico, faunistico floricolo e per la salubrità delle acque del bacino del Roja, si sollecita un impegno dei parlamentari italiani eletti al Parlamento europeo a sostenere tale battaglia (vi fu già un intervento del compagno Angelo Carossino in tale senso) e si chiede ai Comuni, alle Province, alle Regioni, alle comunità dell'Imperiese e del Cuneese di farsi promotrici di un incontro con le istituzioni elettive francesi

Nel corso del convegno è stato ricordato come nella Valle delle Meraviglie, dove il governo francese vorrebbe portare avanti il progetto dell'estrazione di uranio, si dovrebbe scavare una tonnellata di roccia per ottenere 700 grammi di materiale: il che significherebbe la distruzione totale di una zona ricca di reperti archeologici.

Giancarlo Lora

Torino - Scene di panico e gravissimi danni

Distrutto un cinema nell'incendio provocato forse da un mozzicone

In fiamme anche un dancing - Minacciati gli appartamenti e gli uffici soprastanti - Un giovane ferito, un'altra inquilina colta da collasso - Il locale dovrà essere ricostruito

Dalla nostra redazione

TORINO — Un colossale incendio, divampato nella notte di sabato, ha completamente distrutto una delle più note e antiche sale cinematografiche torinesi, il cinema Corso, situato in pieno centro cittadino, in corso Vittorio Emanuele. L'allarme è stato dato da un passante soltanto verso le 4 del mattino. L'uomo, transitando in via Carlo Alberto, che costeggia il cinema, ha sentito scoppiare i vetri dei finestroni del locale che si affacciano sulla via. Ha telefonato al 113 e sul posto sono immediatamente accorse numerose autopompe dei vigili del fuoco, mezzi della polizia e del Comune.

Le fiamme, evidentemente divampate alcune ore prima, avevano ormai già compiuto la loro opera distruttrice, «svuotando» letteralmente lo ampio salone ed incrinando seriamente le strutture murarie.

I pompieri hanno dovuto lavorare intensamente sino a mezzogiorno di ieri, prima per circoscrivere l'incendio che minacciava l'intero palazzo ai cui piani superiori si trovano abitazioni ed uffici, poi per spegnere tutti i focolai. Oltre al cinema, è andato distrutto anche il dancing Castellino situato nel seminterrato e sul quale è precipitato il pavimento del cinematografo, ormai roso dalle fiamme.

Scene di panico si sono avute tra gli abitanti dell'edificio che nel cuore della notte, svegliati dalle sirene delle autopompe, hanno dovuto abbandonare i loro alloggi. Un giovane, nella precipitosa fuga, si è fratturato una gamba; un'anziana signora per lo spavento è stata colpita da collasso cardiaco ed ha dovuto essere ricoverata. Due vigili del fuoco impegnati nell'opera di spegnimento sono rimasti leggermente intossicati dal fumo.

Difficile una valutazione dei danni che si fanno comunque ammontare ad oltre due miliardi di lire. Sconosciute al momento le cause del sinistro. Si esclude tuttavia l'origine dolosa e si avanza l'ipotesi che l'incendio possa essere stato provocato o da un mozzicone di sigaretta incautamente gettato sulla moquette del pavimento oppure da un corto circuito.

Il primo focolaio si è comunque quasi sicuramente attizzato subito dopo la fine dell'ultimo spettacolo serale, verso l'una di notte. Moquette dei pavimenti, tappezzerie, velluti delle poltrone hanno facilmente alimentato le fiamme ed in breve tempo l'ampio salone si è trasformato in un immenso rogo.

Il calore sprigionato dall'incendio ha fatto scoppiare le vetrate richiamando l'attenzione del passante che ha poi dato l'allarme.

Il cinema Corso, gestito dalla Giac, era in funzione dal lontano 1924 in questo antico palazzo della Torino dei primi dell'Ottocento, di proprietà della società assicuratrice SAI. Sino a sabato sera era in programma un film dell'orrore che richiamava un notevole pubblico.

L'incendio ha reso inagibili anche uffici e abitazioni sovrastanti ed il loro ripristino richiederà qualche settimana. Il cinematografo invece dovrà essere interamente ricostruito.

e. r.

Dopo tre giorni di contrasti

Congresso Pr: passa la mozione Rippa-Pannella

L'orientamento è quello di non presentarsi con liste proprie alle elezioni

ROMA — Si è concluso a tarda notte il XXIII congresso radicale che per tre giorni all'Auditorium della Tecnica a Roma ha discusso se presentare o meno proprie liste alle prossime elezioni amministrative. I contrasti che ruotavano intorno alla possibilità (dato il carattere federativo del parttio) che questa decisione fosse presa autonomamente dalla periferia senza soggiacere ad una logica «centralistica» dello staff parlamentare che dirige il PR, non si sono sopiti ma la maggioranza dei delegati si è ritrovata dietro la mozione Rippa-Pannella. La mozione che ha preso oltre il 70% dei voti, non propone però una decisione immediata ma si limita a dire che la decisione viene demandata agli organismi dirigenti. Inoltre la mozione non avendo ricevuto i tre quarti dei voti dovrà essere riapprovata dal Consiglio federale. Il che vuol dire che i radicali, quasi sicuramente, non si presenteranno con liste proprie alle prossime amministrative ma saranno comunque presenti all'interno di altre liste «aperte» (ecologici, antinucleari). Le forme di questa partecipazione però, appunto, devono essere ancora decise.

Prevalente comunque tra i congressisti era l'idea — presentata in una mozione pomeridiana da Ercolessi secondo la quale perlomeno nelle grandi città i radicali dovrebbero essere chiaramente presenti. Il fondo dei contrasti è chiaro: da una parte non presentandosi si teme di deludere le aspettative di quanti nelle scorse politiche votarono radicale, dall'altra forte è la preoccupazione di una eventuale sconfitta elettorale che i radicali paventano sentendo di trovarsi in difficoltà per le ultime contestatissime scelte politiche che li hanno fatti entrare in polemica con tutta la sinistra. La mozione vincente allora si presenta come una sorta di mediazione tra le due spinte contrapposte. Nella mattinata Marco Pannella aveva dovuto usare tutto il suo carisma e tutta la sua consumata abilità oratoria per convincere la platea che il delicato momento politico richiede la massima unità interna alle battaglie del partito. E, nella serata, accanto alla mozione citata, è stata approvata un'altra questa volta all'unanimità che punta a rilanciare la presenza radicale con una ennesima campagna referendaria. Insomma: il gruppo dirigente tenta di superare le difficoltà col richiamo all'identità originaria ma le lacerazioni apertesi una volta che i radicali sono diventati «partito» non sembrano essere alla lunga di facile superamento.

Al Parlamento europeo

Le minoranze etniche pretesto per oscure manovre straussiane

Una proposta di democristiani tedeschi e del rappresentante della SVP italiana

Nostro servizio

BOLZANO — Pochi giorni fa, presso il Parlamento europeo, è stata presentata una proposta di risoluzione ad opera di alcuni esponenti del PPE (il Partito popolare europeo, la DC europea). Primo firmatario della proposta è lo onorevole Joachim Dalsass, della Suedtiroler Volkspartei, al quale seguono diverse altre firme di parlamentari, tutti, salvo due belgi, appartenenti alla CDU-CSU tedesco occidentale. Sono presentatori assai autorevoli perchè tra di essi figura un ex ministro della Difesa della Repubblica federale tedesca, Von Hassel, un ex presidente del Land Baviera, Goppel (il secondo uomo di Franz Josef Strauss), l'attuale presidente della Commissione agricola del Parlamento europeo e così via. In poche parole sono tutti esponenti che si rifanno alla linea oltranzista e reazionaria di Strauss, candidato alla Cancelleria federale tedesca per le prossime elezioni. Non figura alcun rappresentante della Democrazia cristiana italiana.

In merito a questa proposta, il compagno Anselmo Gouthier, deputato al Parlamento europeo ha precisato che: «Si tratta di una proposta di risoluzione piuttosto lunga che contiene diverse argomentazioni e molti punti che potrebbero essere pienamente condivisibili. Non può però sfuggire all'attenzione che il punto 3 di questa proposta parla esplicitamente di concessione del diritto all'autodeterminazione, così come il punto 2 parla di un diritto di veto per tutte le questioni che hanno rilevanza per il gruppo etnico. Sembra di capire che questo diritto di veto dovrebbe essere esercitato dai rappresentanti stessi di questa minoranza».

In merito a questa proposta di risoluzione è necessario precisare e soprattutto riflettere bene sui seguenti punti: si tratta di un atto squisitamente politico. Poco importa se, in questa forma, la proposta di risoluzione sarà o meno approvata, cosa che sembra — realisticamente — poco probabile. Si vuole evidentemente porre un problema politico, aprire, a livello europeo, la questione delle minoranze.

E c'è il problema specificatamente inerente le responsabilità politiche. E — sotto questo aspetto — va rilevato che il punto che interessa concretamente, al di là delle astratte dichiarazioni di principio, è quello relativo alla minoranza sudtirolese, la minoranza che, cioè, vive in Alto Adige.

Non è un caso, infatti, che il primo firmatario sia l'onorevole Joachim Dalsass, parlamentare eletto come rappresentante della Suedtiroler Volkspartei, ma grazie ai voti della Democrazia cristiana che ne ha consentito l'elezione, grazie all'apparentamento consentito dalla legge elettorale per il Parlamento europeo.

Ora, evidentemente, si raccolgono i frutti di certe scelte politiche democristiane avventate e irresponsabili. Non è assolutamente credibile e pensabile che le proclamate «questioni di principio» possano trovar credito presso altre minoranze europee, vista la caratterizzazione politica dei proponenti.

Si mira, quindi, a pescare nel torbido della vicenda che riguarda l'Alto Adige. Non sarà certo facile che questa risoluzione passi al Parlamento europeo. Ma, intanto, essa serve come elemento di agitazione e di destabilizzazione.

E serve — questo va sottolineato — a fini interni per le correnti oltranziste della SVP che in Alto Adige — non è certo un caso — il 22 prossimo terrà il suo congresso. E l'intervento pesante degli straussiani, in questo contesto, è eloquentissimo circa le loro mire.

Le corresponsabilità della DC italiana sono — a questo punto — assolutamente evidenti. E, in casi come questo, non bastano certo le dissociazioni formali, ma la gente esige precise ed inequivoche assunzioni di responsabilità.

Xaver Zauberer